



Di che risma siamo fatti (da Cartesio al Mar Bianco)

di *Alessandro Bergonzoni*



illustrazioni di *Manuele Fior*

Bianca? Nome proprio di carta?
Tu carta, e taci! Voce silente del verbo cartare.

Cartacea, coriacea, cetacea, un colore dell'arcobalena, spiaggiata al centro di un tavolo, delle trattative, che tramano tra mani, una sempre tra dita, l'altra fedele alle linee della vita, con il suo tratteggiamento che si srotola in lettere dette scrittura, con angoli o curvatura, o in segni e disegni di una bellezza anche apparentemente insignificante,

inconcludente ma finalmente nel senso di infinita. Carta incanta. E incarta, per-dono, avvolgimento stravolgimento istantaneo come un senso di colpo. Di colpo mutato, di colpo trasformato, d'un tratto, perché tutto ha un tratto escluso i punti che lo compongono, che lo abitano affidandosi, (escluso quando è solo appunto un punto) e vive di vita propria o serve a chiudere un discorso che i pensieri atterrati sul foglio fanno con lui,

ignaro ventre pregno, di chi non saprà mai cosa nascerà dopo o cosa è venuto al mondo prima. Le fasi della luna, le frasi delle lune, le fasi della vita, le frasi di una vita.

E se poi per meriti dell'inchiostro bianco nessuno riuscisse a leggere ma qualcuno avesse scritto comunque e dovunque lì in quel sopra, bianco su bianco?

La mano che scrive parte sempre da sinistra e migra sul foglio a destra, arabi esclusi e cinesi verticali dall'alto al basso. Attraversiamo il mar Bianco sperando di arrivare di là (?) sani e salvi, portando lettere

passeggeri e pensieri pendolari. Metronomicamente. Il peso? Spesso solo pochi pentagrammi, lo dimostra il suono che fa la carta musica da sempre. E poi ricominciamo, potendoci fer-mare anche nel suo bel mezzo, a galleggiare, annegare come un'evidenza o prender fiato ispirando e ispirando. Il foglio, dimostrazione del tutto personale, che la sua terra è piatta, finisce al bordo e cade giù, dall'altra facciata, tramontando, ai limiti del vento, vuoto soffiato, anche se mai scontato.

E se tutta la scrittura fosse stata costretta a fuggire negli altri lati



del foglio che sono il suo spessor sottile, schiacciante, stringente, stipante e, se li usi come arma, anche taglienti? (La carta è tagliata anche per tagliarci, è portata anche per portarci).

Forse le parole transumano, fuggono o sono scacciate per non lasciare un segno e poter sventolare la pagina bianca in segno di resa se siamo popoli sotto una dettatura, e periremo, come periti, calligrafi; se siamo mancini che si addestrano comunque, se siamo amanti della pagina ormai vuotata. Vuotare è un diritto, aspettare un dolore, scrivere un piacere, cartina torna sole,



per favore... Piaceri che si fanno in silenzio al silenzio più cocente. Un leggero fruscio a dire il vero ci sarebbe, ma si tratta della mano strisciante, lisciante, che quando impugna e scrive di solito lo fa, e la carta questo lo sente e lo sa.

O se invece finalmente lo spazio lasciato così dal Dio dell'Intonso, servisse a far presagire che potrebbe esser finita la lettura, restando solo il bianco da tradurre, non dal latino all'inglese o dall'italiano al francese ma solo dal visibile all'invisibile? Per questo non ho paura del blocco dello scrittore; ci scrivo sopra appena posso aprirlo

quel blocco. Non ho paura del vuoto che dà la vertigine dell'idea che non arriva più o non ancora; ed è strapiombo, baratro, culmine a ciel sereno sulla mancanza d'ispirazione che può far tremare i polsi: così invece di scrivere riusciamo solo a zigzagare, invece di farci capire scarabocchiamo scarrocciando, incerti, ma vivi di paura anch'essa in cinta di chissà cosa, come una latitanza isterica, come *Arti fantasma* che espongono opere inguardabili (non per bruttura ma solo perché nessuno ancora le riesce a vedere).

Oh tu San Bianco, che celebri la messa a disposizione, lascia



che, se proprio vuole, sia la neve a disegnare e sciogliere i nodi di dire, a fare acqua come molti discorsi, per cominciare il disgelo degli sguardi di ghiaccio, quando il bianco cambia calore. Bisogna dar credito alla carta e non fidarsi di nessun'altra carta, di credito: è solo plastica, facciale, e non ci fa più riconoscere il vero dal reale, il poco dal letale, il nulla dal totale, il sommo dall'addizionale, l'adulto dal fetale. Dicono i feticisti che la carta profumi, alcuni la definiscono inodore, di santità, altri sacrileghi la confondono col videovetro che con la pennadito però non lascia trasparire

che il digitare, senza alcuna orma lasciare. Io allora preferisco la carta vetrata, che mi fa vedere anche al di là, oltre ciò che ci appare, o la carta velina. Preferisco il concetto di cartomanzia o delle carte da giochi, per sfidare la fortuna e i suoi futuri prossimi avvenire. Preferisco la carta agiografica che espande il significato della storia di santi ed eroi del presente e del passato, come fosse la loro carta intestata, di martiri arsi da chi ne voleva far carta bruciata (cfr. il testo "Perché a Nerone è stata data carta bianca ed altre mitologiche leggende").

Il foglio resta sempre impresso,



non sulla superficie ma nella sua stessa mente, anche se non ci vedi niente. Lavato, lavacro, lindo, pulito o ripulito, puro, assoluto e imperituro, libero come un bagno, di sangue, incolore e indolore nel momento del bisogno. È forse questa la scoperta della carta davvero "igienica", gloriosa e senza macchia, che non ci fa sviare dalla sua idea natale e originaria che generosa genera, fino al limitare del fantastico, dell'impensabile, dell'impensato, dell'indicibile, dell'incredibile. Da Cartesio alla carta millimetrata, dalla carta pesta a quella di caramelle, dalla carta da pacchi

a quella moschicida, fino alle carte del processo, evolutivo di guarigione o delle cose, in cui tutti dovremmo costituirci arte lesa in ogni momento della nostra insistente esistenza.

Di che risma siamo fatti allora? Siamo tutti come te? Gente di quella risma, di quella razza o genere, pregiativo o dispregiativo? Siamo unità di misura che passa di mano in mano come un pacco di 500 fogli bianchi; ma in verità siamo in molti di più, più colori, più misure oltre gli A4, gli A5 ecc. ecc.

Siamo quell'ecceetera ecceetera, siamo vari e svariati, giovani vecchi

o incartapecoriti, ma cara carta, desideriamo che nessuno di loro si senta mai scartato.

Ti vogliamo accartocciare? Lo possiamo fare, ma resti comunque e sempre tu. Ti vogliamo stracciare? Resti lo stesso tu, a pezzi, in brandelli ma sempre carta. Un mondo, soprattutto se ti si appallottola, ti si può calciare e far rotolare. Ecco perché poi il mondo gira. Come una pagina. Ed io ne vedo tante di pagine girare, ma non le fermo mai, le lascio andare. A quel paese, il loro: Cartagine (non Macerata). Al grido di "Non delenda Cartago"!



stampato su carta
Burgo
Prisma UP
Silk 1SC
350 g/m²
certificata FSC®

burgogroup.com